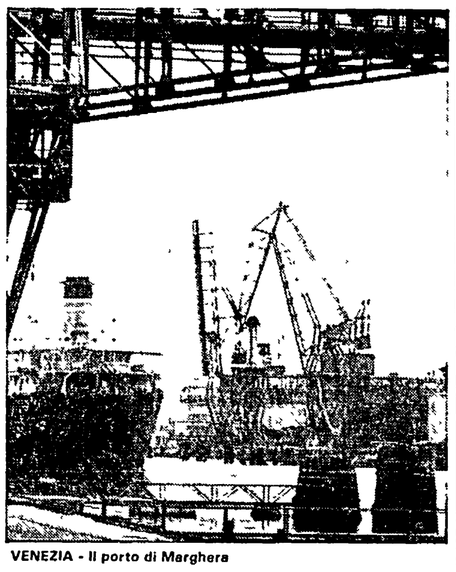
Sfiorato disastro ecologico a Porto Marghera

PORTO MARGHERA — Un gravissimo disastro ecologico è stato sfiorato ieri a Porto Marghera. Per un puro caso, infatti, la laguna di Venezia non è stata inondata da una enorme quantità di olio minerale che avrebbe reso ancora più precario l'equilibrio ecologico già compromesso della città e del suo specchio di mare. Questo rischio è stato corso quando, ieri, la motocisterna «Passatore», con un carico di olio combustibile, è andata a cozzare contro una banchina del porto di Marghera. Nell'urto la banchina ha riportato danni ingenti e la prua della nave è rimasta squarciata. Fortunatamente, tuttavia, l'incidente non ha provocato la fuoriuscita del carico che avrebbe avuto conseguenze gravissime. La motocisterna, dopo aver caricato cinquemila tonnellate di olio combustibile sul molo dell'IROM, si stava dirigendo, lungo un canale, alla bocca di Porto di Malamocco per raggiungere Ravenna. Subito dopo l'urto la cisterna è stata trainata da due rimorchiatori, uno dei quali era in servizio di appoggio e sorveglianza al seguito della petroliera, fino a un'altra banchina per le riparazioni. Sull'incidente, avvenuto per cause non ancora stabilite, sono in corso accertamenti da parte della capitaneria di porto. Com'è noto da giorni nel porto di Venezia sono in corso una serie di agitazioni del personale della società di rimorchiatori «Panfido», che gestisce il servizio nello scalo veneziano. Le agitazioni, proclamate dal sindacato autonomo Federmar CISAL, e condannate dai sindacati confederali, sono state decise per protestare contro l'applicazione di un accordo riguardante la turnistica raggiunto tra la società e la Federazione CGIL-CISL-UIL.



VENEZIA - Il porto di Marghera

Giovanni Paolo II saluta la marcia della pace americana

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, ieri durante l'udienza pubblica in piazza San Pietro, ha riservato un breve accenno, in lingua inglese, a due iniziative tese alla salvaguardia della pace. «Offro anche un particolare saluto — ha detto il Papa — al pellegrinaggio della pace da Seattle a Betlemme». Si tratta di una lunga marcia a piedi dagli USA di 19 esponenti di diverse confessioni religiose che, dopo un tragitto di 12 mila chilometri, contano di arrivare per il Natale '83 a Betlemme, in Israele. Tra questi camminatori c'è pure il sacerdote cattolico padre George Zabelka, cappellano militare della seconda guerra mondiale del «Gruppo aereo 509» dell'esercito statunitense, quello che, il 6 agosto 1945, sganciò su Hiroshima, in Giappone, il primo ordigno atomico. Giovanni Paolo II si è anche rivolto ad una «larga rappresentanza», 110 elementi della «federazione internazionale delle associazioni di studenti in medicina» riunita a L'Aquila per la trentaduesima assemblea generale sul tema «La prevenzione medica della guerra nucleare». «La causa della pace — ha ricordato loro Giovanni Paolo II — è la causa della vita, e tutto ciò che ferisce, indebolisce o distrugge la vita attacca la pace e il destino della umanità. Che Dio riempia tutti gli studenti di medicina del mondo con il vivo senso del servizio alla vita e della responsabilità per la pace».

Va ricordato che alla trentaduesima «assemblea generale» della «federazione internazionale degli studenti in medicina», partecipano rappresentanti di 61 paesi, tra cui l'URSS.

Ex atleti suicidi assieme

SAN ANTONIO — William ed Elsie Irene Tomlison, che alle Olimpiadi di Berlino del 1936 rappresentarono la Gran Bretagna nella specialità del pattinaggio artistico, si sono suicidati perché nessuno dei due voleva vivere senza l'altro. L'uomo aveva i giorni contati perché affetto da cancro al midollo spinale. I due, morti per soffocamento, sono stati trovati lunedì seduti su un divano, mano nella mano, nella loro casa presso San Antonio (Texas), con la testa avvolta nelle buste di plastica della spazzatura. Lo ha reso noto l'ufficio medico della Contea di Bexar, secondo il quale William R. Tomlison (80 anni) e sua moglie Elsie Irene (68 anni) si sono probabilmente suicidati domenica scorsa. Avevano progettato il loro suicidio fin nei minimi particolari, lasciando persino il denaro per pagare il conto del telefono. Non avevano figli.

Precipita cercando fiori

UDINE — L'imprudenza e l'inesperienza sono costate care ad un giovne di Orsago di Treviso, Sandro Follegotto di 25 anni, morto precipitando in un canalone sulla catena dello Zermola, nel Comune di Paularo. Sandro Follegotto, che da alcuni mesi aveva sposato una ragazza del luogo, si trovava in vacanza nel centro montano e ieri mattina aveva deciso di fare un'escursione con un amico alla ricerca di stelle alpine. La scarsa esperienza (il giovane portava, tra l'altro, ai piedi scarpette da ginnastica) e il terreno reso insidioso dal tempo particolarmente umido gli sono stati fatali: giunto in località «Mainute» il giovane è scivolato in un canalone per oltre 200 metri. La caduta gli procurava lesioni mortali al capo. Il suo corpo è stato recuperato solo nel tardo pomeriggio da squadre del Soccorso alpino e da volontari avvertiti dall'amico che lo accompagnava.

Novantenne scippata sotto casa

MILANO — Hanno perso la pensione di agosto e settembre, due sorelle vedove, ottuagenaria l'una e quasi novantenne l'altra, scippate vicino a casa, da due giovinastri in motoretta. Lucia D'Amore, classe 1900, e Angela Sicuro, che il primo dicembre compirà novant'anni, si sono recate ieri mattina presto, verso le 9, all'ufficio postale di via Adelfi, per ritirare le loro pensioni. Complessivamente la somma era di un milione e centomila lire; tenuto conto che si tratta di due pensioni bimestrali, vuol dire che le anziane sorelle hanno un reddito mensile di circa trecentomila lire ciascuna. Ripresa la strada di casa, proprio all'angolo di via Teodosio dove abitano, sono state sorprese alle spalle da due giovanotti. C'è da dire che le due sorelle hanno sopportato con grande realismo aggressione e furto senza perdere il controllo dei nervi.

Il ministro per la Protezione Civile a Napoli

Scotti: «Niente evacuazione per Pozzuoli, almeno per ora»

Un piano per l'aumento delle attrezzature scientifiche - Un centro di assistenza permanente sul posto - Il vicesindaco: «Ogni volta ci vengono promesse efficienza e concretezza»

NAPOLI - Il ministro Scotti presiede la riunione in Prefettura sul bradisismo di Pozzuoli

NAPOLI — Venuto a Napoli per affrontare la faccenda-bradisismo, il fenomeno vulcanico che ha fatto crescere Pozzuoli in un anno di ben 75 centimetri, il ministro Scotti ha dovuto innanzitutto isolare il «partito dell'evacuazione»; quanti cioè ritengono che meglio prima che poi, la città debba essere abbandonata dai suoi abitanti. È stato relativamente facile, poiché non uno degli scienziati che studiano l'attività dei Campi Flegrei ha suggerito finora tale ipotesi; ma avendo questo partito un capo autorevole nel presidente della Regione Campania, non è detto che esso non torni in campo con più forza nel prossimo futuro.

Scotti, invece, di evacuazione non vuole sentire parlare, a meno che gli studiosi del fenomeno non siano talmente allarmati da ritenerla l'unica ipotesi per salvare la popolazione. Solo se gli strumenti indicassero un prossimo disastro, per intenderci un'eruzione della Solfatara (di tipo «freatico», con lanci di fango bollente), o addirittura l'esplosione di un nuovo vulcano, il piano di evacuazione generale (esiste già in Prefettura) sarebbe attuato.

Dunque pur essendo la situazione preoccupante — ieri si sono verificate altre tredici scosse, la più forte del 3° grado della scala Mercalli — e nonostante tutti i segnali registrati dagli strumenti scientifici siano di tipo pre-eruttivo, per il momento non si passa a soluzioni straordinarie. Cosa ha deciso allora Scotti?

Il ministro ha teso soprattutto a individuare le «responsabilità». In pratica ha fatto capire che finora nemmeno lui sapeva a chi rivolgersi per conoscere l'entità del fenomeno perché l'istituzione — la Regione soprattutto — aveva preferito scaricare tutto sul gruppo di scienziati che il più delle volte per autonoma iniziativa studiano l'attività vulcanica. Invece sarà la Regione, d'ora in poi, a dover rispondere al ministro (e alla popolazione) di ciò che funziona e di ciò che non funziona nei piani che si metteranno in pratica.

Anche se chi conosce l'inefficienza quasi proverbiale dell'istituzione campana non può fare a meno di nutrire qualche preoccupazione in proposito.

Al primo punto del piano-Scotti c'è l'aumento delle attrezzature scientifiche, una richiesta che da tempo fanno i ricercatori e che ogni nuovo ministro puntualmente approva. La novità stavolta è che Scotti ha dato tempi brevi: entro sabato il ministro vuole conoscere le esigenze degli scienziati; penserà lui poi a soddisfarle. «Mi assumo le responsabilità finanziarie immediate», ha detto.

Quanto al secondo punto, il consolidamento degli edifici danneggiati (finora il 70% di quelli esaminati è risultato pericolante), la Regione ha a disposizione 8 miliardi per affrontare il problema: a detta di tutti non saranno sufficienti per riparare fogne e acquedotti, strade e abitazioni lesionate dalla raffica di scosse telluriche quotidiane.

È stato anche deciso di organizzare un centro di assistenza permanenente sul posto. In pratica saranno concentrati in un luogo sicuro della città containers, autoambulanze e medicinali nel caso che una scossa più forte o un pericolo immediato costringa qualche famiglia alla fuga. Scotti si è infine impegnato a rivedere insieme agli amministratori locali la vecchia legge approvata per affrontare le conseguenze del bradisismo del '70 e ritenuta da più parti inadeguata.

Tutto a posto dunque?

«Purtroppo non è la prima volta che incontriamo un ministro — ha commentato il prossimo vicesindaco della città puteolana, il comunista Arturo Marzano —. Efficienza e concretezza ci erano state promesse anche dal predecessore di Scotti: non ci incantano le parole, vedremo i fatti».

Anche la città aspetta con molto disincanto questi risultati. Sono passati tredici anni da quando un intero quartiere, il rione Terra, pari a 20 mila abitanti, fu evacuato: da allora i cittadini non hanno ancora ricevuto né indennizzo né una nuova abitazione. Preferiscono così preparare la valigia. La natura — dicono — non aspetterà i tempi della Regione e del governo.

Maddalena Tulanti

Il ministro: uscire dall'irresponsabilità

ROMA — Il ministro Scotti — prima di andare lui stesso - ha mandato a Pozzuoli, dove il bradisismo si va facendo pericoloso, Pastorelli perché raduni i responsabili dei centri del potere politico e amministrativo locali nel tentativo di predisporre un programma di interventi in caso di rischio imminente o di calamità. È stato Scotti stesso a dichiararlo in una intervista all'«Europeo» in cui, tra le altre cose, il neoresponsabile della Protezione civile definisce il suo ministero «soltanto una baracchetta». Aggiungendo che «non c'è neppure la legge quadro che definisca i compiti, le responsabilità, le competenze». Il dramma, ha aggiunto Scotti, è che «non c'è coordinamento delle iniziative» e che lo stesso ministro non può assumere nessun comando in quanto non esiste legge che glielo consenta. In caso di calamità — dichiara ancora Scotti — gli unici piani di intervento «sono costituiti da un elenco di persone, di enti e di uffici, con accanto i numeri di telefono corrispondenti». Il ministro ammette che naturalmente qualcosa si può fare. «E perché questo qualcosa venga fatto, mi hanno chiesto se mi bastano, al ministero, 60 persone. Ho risposto che non serve un apparato burocratico»; occorre invece «una sala operativa attrezzata degli strumenti più moderni di comunicazione, affidata ad uno staff operativo di poche persone, che abbia i mezzi e l'autorità per muovere i vari organismi di intervento e concretizzi l'unità di comando che ci faccia uscire, finalmente, dalla generale irresponsabilità e dalla confusione».

Truffati decine di pensionati

Per applicare dentiere rotte li spedivano a Rotterdam

La protesi «sorriso smagliante», costata dieci milioni era invece una rovina

SANREMO — «Bright smile», «sorriso smagliante». Un appartamento lussuoso trasformato in clinica odontoiatrica, con tanto di moquette per terra, infermiere con camici bianchi e apparecchiature luccicanti. I facoltosi imprenditori settentrionali che svernano a Sanremo pareva avessero trovato l'America: una clinica che prometteva finalmente di sistemare loro la protesi dentaria in modo definitivo. Una visita preliminare (presente un agopunturista cinese), l'invito a sperimentare la «nuova» protesi olandese e infine la firma del contratto: un viaggio con accompagnatore in una clinica di Rotterdam, la degenza di alcuni giorni e l'intervento (indolore) per la sistemazione della protesi. Il tutto per la «modica» cifra di una decina di milioni.

Quanti ci sono cascati? I carabinieri liguri stanno cercando ora di definire i contorni della truffa che avrebbe fruttato agli ideatori centinaia e centinaia di milioni. Perché, in realtà, il metodo «olandese» non aveva proprio nulla di speciale. Anzi: ai malcapitati che sono finiti a Rotterdam è stata applicata una scassatissima protesi che, nella maggior parte dei casi, è durata solo poche settimane, provocando tra l'altro lesioni non indifferenti. Da qui una serie interminabile di denunce, le indagini dei carabinieri e ieri, infine, l'arresto del capo dell'organizzazione. Si tratta di un certo Albertus Jacobus Van Wijk, 38 anni, tedesco ma residente a Rotterdam.

Costui, insieme a undici complici, aveva messo in piedi la gigantesca truffa grazie anche ad un accuratissimo lancio pubblicitario iniziato due anni or sono. Contemporaneamente a Van Wijk i carabinieri hanno arrestato a Padova Natale Zanardi, di 53 anni, l'uomo utilizzato per accompagnare i clienti dalla riviera dei fiori a Rotterdam. È riuscito invece a sfuggire all'arresto l'agopunturista cinese, il 40enne Janget Fank, che, stando a quanto si è appreso, sarebbe partito per Parigi poche ore prima che i carabinieri effettuassero l'irruzione nella clinica sanremese, in corso Orazio Raimondo 71.

Per tutti l'accusa è di truffa continuata e aggravata, estorsione e lesioni gravi. I due arrestati sono stati messi a disposizione della magistratura di Trieste che, nei giorni scorsi, aveva spiccato appunto dodici mandati di cattura. La prima denuncia contro la «gang delle dentiere» era stata fatta proprio alla Procura di Trieste da un facoltoso pensionato che alcuni mesi or sono, trovandosi a Sanremo, era caduto nella trappola di Van Wijk. Una volta tornato a casa, però, aveva quasi subito accusato disturbi nella masticazione ed una successiva visita odontoiatrica gli aveva diagnosticato lesioni irreversibili alla bocca provocate dalla protesi olandese.

C'è ora il sospetto che la clinica sanremese non fosse la sola operante in Europa e per questo i carabinieri hanno provveduto ad inviare un dettagliato rapporto all'Interpol.

Max Mauceri

Il nuovo mandato di cattura per gli atti dinamitardi

Svolta nell'inchiesta di Savona con le ultime accuse per Teardo

I giudici considerano l'ex presidente della Regione Liguria responsabile di concorso in disastro colposo e detenzione di esplosivo (gli attentati ai cantieri) - Intimidazioni politiche

Dal nostro inviato

SAVONA — L'inchiesta savonese sull'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo e su altri 17 personaggi (per la maggior parte amministratori pubblici iscritti al PSI) arrestati in giugno con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso è a una nuova, importante svolta. Anzi, più che di svolta bisognerebbe parlare di un ulteriore salto di quella sorta di «escalation» della gravità delle contestazioni formulate dalla magistratura, che ha accompagnato gli sviluppi della vicenda sin dal suo inizio. La novità è intervenuta nei giorni scorsi con l'arresto di Bruno Buzzi, segretario provinciale della UIL poste, 42 anni, residente a Savona.

Il mandato di cattura parla di concorso in disastro doloso, detenzione di esplosivo e tentata concussione: gli stessi reati contestati, subito dopo, in un nuovo (il quinto) mandato di cattura inviato in carcere anche allo stesso Alberto Teardo. Non solo il sindacalista quindi, ma anche l'ex presidente della Liguria ed ex candidato alla Camera nelle liste del PSI Teardo viene ritenuto direttamente responsabile dai giudici dell'organizzazione di attentati esplosivi contro imprese edili, evidentemente poco disposte ad accettare la «legge» delle tangenti.

Il riferimento emerso — pur nel rigoroso riserbo che accompagna lo svolgersi dell'indagine e che contrasta singolarmente con i continui «colpi di scena» che la vicenda giudiziaria continua ad offrire — è ad un fatto specifico: il 29 aprile dell'anno scorso una gru semovente di parecchie tonnellate saltava in aria nel cantiere della ditta Damonte, impegnata nella realizzazione di un ponte sul torrente Letimbro, che attraversa Savona.

Un «avvertimento» esplicito, eseguito da «manovali» del crimine su «mandato» — stando alle accuse — di Buzzi e Teardo. È di ieri la segnalazione di un altro sconcertante possibile collegamento, sempre a base di esplosivo, con la vicenda Teardo: a La Spezia, su indicazione dei magistrati savonesi, sono state riaperte le inchieste relative a due attentati — senza conseguenze — organizzati contro esponenti socialisti locali. Alla vigilia di Natale del '79 una bomba-carta esplose sotto la finestra dell'avvocato socialista sarzanese Rodolfo Furter. Dieci giorni dopo fu l'automobile dell'ex presidente della Provincia Ferdinando Pastina ad essere presa di mira. Ad infittire misteri e sospetti è la circostanza dell'appartenenza di Pastina, come Teardo, alla P2. Ma mentre Teardo ha sempre negato la propria iscrizione alla vitalissima loggia del «venerabile» Gelli, Pastina, all'epoca della rivelazione delle famose «liste», aveva ammesso il proprio errore rassegnando le dimissioni dalla sua carica pubblica.

Con gli sviluppi di questi giorni dunque quella connotazione «di stampo mafioso» contenuta nei mandati di cattura con cui era scattata l'operazione, che aveva suscitato sorpresa e interrogativi, ha assunto la concretissima fisionomia di una organizzazione che davvero non rifuggiva dalle più violente pratiche intimidatorie.

A Savona, mentre si attendono ulteriori sviluppi — sembra che a numerosi personaggi del mondo politico e imprenditoriale siano stati ritirati i passaporti, anche se non esiste alcuna conferma ufficiale — insieme agli interrogatori di Buzzi, del vice presidente dell'amministrazione provinciale Sangelli e forse dello stesso Teardo, e mentre i giudici Del Gaudio e Granero, titolari dell'inchiesta, continuano ad acquisire documenti e testimonianze, ci si può limitare per ora ad un breve riepilogo.

C'è un «organigramma» del gruppo incarcerato, che vede agli ordini di Teardo personaggi influenti nelle amministrazioni del Comune, della Provincia, dell'istituto autonomo delle case popolari, di altri enti locali della zona, un «fiduciario» a Roma, presso le stanze del Palazzo, «tesorieri» e specialisti nei contatti con la malavita.

Alberto Teardo

Ci sono poi alcuni «filoni» dell'attività criminosa: una storia di operazioni immobiliari nell'Albenganese, col pagamento di relative tangenti; illeciti negli appalti dell'IACP e altrettanto in quelli, soprattutto in materia di viabilità, dell'amministrazione provinciale; c'è, infine, l'ancor più inquietante capitolo del vero e proprio «racket» dei cantieri.

a. l.

A Palermo, tre agguati mafiosi in meno di 24 ore

Dalla nostra redazione

PALERMO — È ripreso il macabro trantran. Ieri un altro delitto mafioso a Palermo. Nunzio Bruno Di Maio, 27 anni, rampollo del «patriarca» mafioso della borgata dell'Uditore, don Salvatore, catalogato tra i «perdenti», è stato raggiunto dai killer nel pomeriggio, verso le 16, mentre alla guida della sua vistosa «Renault Fuego» stava tornando nella sua villa al mare. Gli assassini lo attendevano in un sottopassaggio dell'autostrada per Punta Raisi. L'hanno freddato a colpi di «P38», mentre era in movimento. Sul sedile accanto, imbrattate di sangue, gli investigatori hanno poi trovato le planimetrie di alcuni edifici costruiti dalla CED, un'azienda edile più che sospetta, di proprietà della vittima e dei suoi tre fratelli.

Sullo sfondo, ancora omicidi (l'altra sera due nel giro di due ore), sparatorie, rapine, persino un metronotte, che con i nervi a pezzi, ha sparato in aria ieri sera nella zona del Policlinico, lanciando un falso allarme. Siamo a quota 73 vittime dall'inizio dell'anno. Il via alla nuova fase del massacro, forse, l'ha dato l'esecuzione del boss «emergente» Giuseppe Marchese, l'altro giorno. Ma anche gregari, due pregiudicati per furti e vicende di violenza minuta, Pietro Quartararo, 41 anni, e Paolo Ferdico, 36 anni, sono caduti, vittime di esecuzioni degne di boss. Un altro uomo, Giuseppe Dispenza, 49 anni, si è presentato alla polizia ferito da una revolverata alla gamba, denunciando una rapina. Ma gli inquirenti non gli credono.

«Qualcuno — sostengono inquieti — ha dato disco verde in queste ore allo scatenarsi delle più violente punizioni della malavita diffusa, dopo un mese di calma che è stato necessario per organizzare la strage di via Pipitone, poi per curare le contromisure alle operazioni di polizia».

Si rafforzano le cinture di posti di blocco, mentre la città torna lentamente a riempirsi dopo la pausa di mezzagosto. Misure piuttosto vane: Paolo Ferdico, spirato ieri notte per tre pistolettate alla testa esplosegli contro dai killer sotto gli occhi del figlio Salvatore, di soli 9 anni, li poteva affrontare, per esempio, con sicurezza, nonostante una lunga lista di precedenti, grazie ad una patente contraffatta intestata ad un suo omonimo e coetaneo, che gli hanno trovato in tasca. Ferdico si arrangiava con furti in grande stile così come Pietro Quartararo, ucciso in un'altra zona della città, in via del Vespro.

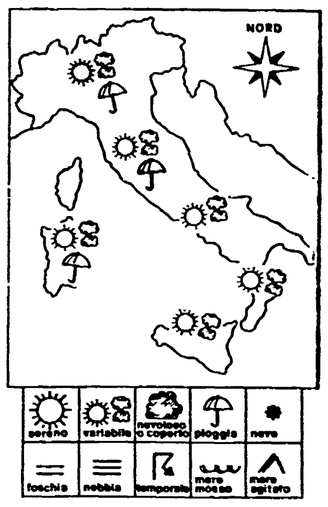
Così, l'ipotesi della polizia è che — se pur con un ritardo imposto dalla vicenda Chinnici — una banda di ladri stia pagando con la vita furti commessi dentro zone «protette» da grossi capimafia. Sentenze di morte, dunque, che erano state solamente sospese. Ma che, nonostante le retate dimostrative ed i divieti di sosta «anti-bomba» accanto ad alcuni potenziali bersagli — le più potenti organizzazioni mafiose avrebbero deciso di permettere, essendo ormai chiaramente, secondo loro, «passata la piena». E intanto la cronaca viene scandita ancora da annunci di morte e rastrellamenti in paesi ed in borgate, senza esito.

Vincenzo Vasile

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18	20
Verona	19	22
Trieste	23	25
Venezia	17	21
Milano	18	21
Torino	16	20
Cuneo	14	15
Genova	20	24
Bologna	20	23
Firenze	19	24
Pisa	18	25
Ancona	22	26
Perugia	17	25
Pescara	19	27
L'Aquila	14	24
Roma U.	20	26
Roma F.	24	29
Campob.	17	24
Bari	22	34
Napoli	18	29
Potenza	18	26
S.M.Leuca	23	27
Reggio C.	22	33
Messina	25	28
Palermo	26	35
Catania	19	33
Alghero	19	26
Cagliari	21	30



SITUAZIONE: sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo la pressione è in graduale diminuzione. Si accentua la circolazione di aria umida ed instabile. Perturbazioni che si muovono dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centrale attraverso la nostra penisola interessando più direttamente le regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento a cominciare dal settore nord occidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con possibilità di addensamenti nuvolosi locali associati a qualche breve precipitazione. Temperatura generalmente in ulteriore diminuzione.

SIRIO

A Napoli paura e danni per il nubifragio

NAPOLI — Un nubifragio, accompagnato da molti fulmini, si è abbattuto ieri sera nel Napoletano. La pioggia, che è caduta con violenza per oltre mezz'ora accompagnata da forti raffiche di vento, ha causato allagamenti di molte strade e di numerosi scantinati. In via Galileo Ferraris, nella zona della stazione Centrale di Napoli, due solai dell'ultimo piano di un edificio sono crollati. Nessuna persona, però, è rimasta ferita. Le dieci famiglie che abitano il palazzo, per misura precauzionale sono state fatte sgomberare. I vigili del fuoco hanno ricevuto centinaia di chiamate in pochi minuti da ogni parte di Napoli. Molte persone dirette allo stadio «San Paolo», si è giocata una partita di calcio della Coppa Italia, sono rimaste bloccate a bordo delle loro auto nella zona di Mergellina ed in quella di Fuorigrotta.

La pioggia che è caduta con intensità ha causato anche rallentamenti nella circolazione dei treni. La stazione Centrale è rimasta inattiva per diversi minuti. Anche la stazione sotterranea di Piazza Garibaldi si è allagata ed i treni della metropolitana hanno sospeso per oltre mezz'ora il servizio. I vigili del fuoco sono intervenuti per crolli di cornicioni in numerose parti della città. Nella zona di Santa Lucia, in particolare, una impalcatura di tubi «Innocenti», che serviva agli operai per fare lavori di riparazioni ad un edificio, è crollata causando danni a sette auto. Allagamenti di strade si sono verificati in diversi comuni della fascia napoletana: Afragola, Pozzuoli e Torre del Greco sono stati i comuni più colpiti. Nel golfo di Napoli il mare ha raggiunto forza 6-7 e il vento ha superato i 50 Km orari. Il palazzo che è stato fatto sgomberare parzialmente in via Galileo Ferraris è rimasto danneggiato dal terzo al sesto piano. La parete esterna dei tre piani, per il vento e la pioggia, è caduta lasciando allo scoperto alcuni vani di appartamenti. In un primo momento si è temuto per un crollo dell'intero edificio che era già stato danneggiato dal terremoto del novembre 1980. Dieci famiglie, dopo gli accertamenti fatti dai tecnici del comune, sono rientrate nelle loro abitazioni, altre sei famiglie, invece, saranno sistemate in un albergo. L'edificio è, comunque, presidiato dalla polizia.